



La Buona Parola

della Comunità Pastorale "Beata Vergine del Carmelo" • Appiano Gentile - Oltrona S. Mamette - Veniano

10
OTTOBRE
2025

I BENI DELLA TERRA



sommario

Editoriale

Al centro Cristo, cuore della nostra comunione
don Marco

Vita diocesana

Canonizzazione di S. Carlo Acutis e S. Piergiorgio Frassati
Leone PP XIV

Giubileo disabili
Mons. Mario Delpini, Marina Arrigoni

Vita dell'Oratorio

Uno spartito per scegliere bene e camminare insieme
don Matteo

Il Giubileo dei Chierichetti in Duomo a Milano
Lorenzo De Carli, Leone PP XIV

Giubileo dei catechisti: basta il nome di Gesù
Chiara Seregni

Vita della Comunità pastorale

Consiglio Pastorale
don Marco

In memoria di don Andrea Livio
Mons. Alberto Pini

Inserto

L'uso dei beni della terra

Messaggio della Conferenza episcopale italiana
Le radici bibliche del Giubileo

Vita della Comunità pastorale

Saluto a don Erminio
I membri Consiglio Pastorale,
Le Piccole Apostole di Gesù,
Le Suore Serve di Maria Addolorata

50 anni di presenza ad Appiano
delle Piccole Apostole di Gesù
Le Piccole Apostole di Gesù
Cineforum

Vita spirituale

Gruppi di ascolto

Giubileo/Anno Santo 2025: sulla Tomba Di Paolo,
alle Origini del Cristianesimo Romano
Diac. Dario

Enciclica Dilexit Nos
don Guglielmo

Chiara Luce Badano: venticinque minuti
don Nello

Vita familiare

Dall'India
Stella Goffi

Anagrafe parrocchiale

Apostolato della preghiera

ORARIO SANTE MESSE		
ORARIO GIORNI FESTIVI		
APPIANO	ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.00	
OLTRONA	ore 7.30 - 10.30	
VENIANO	ore 8.30 - 10.30	
ORARIO GIORNI FERIALI		
Da Lunedì a Venerdì		
APPIANO	ore 7.30 - 9.00 giovedì solo ore 9.00	
OLTRONA	ore 8.15	
VENIANO	ore 9.00	
Giovedì		
APPIANO	ore 20.30 Chiesa alla Fontana: Rosario e S. Messa	
Sabato		
APPIANO	ore 6.30 Cammino di preghiera al Monte Carmelo	
APPIANO	ore 7.30 - 18.00 Messa Vigiliare	
OLTRONA	ore 17.30 Messa Vigiliare	
VENIANO	ore 17.00 Messa Vigiliare	
ORARIO CONFESSIONI		
MARTEDÌ E VENERDÌ		
APPIANO	ore 8.00 - 9.00	
VENERDÌ PENITENZIALE		
	ore 16.00 - 19.00	
SABATO (da gennaio)		
APPIANO	ore 16.00 - 18.00	
OLTRONA	ore 15.00 - 17.30	
VENIANO	ore 15.30 - 17.00	
TELEFONI UTILI		
Don Marco Crippa, Parroco		
031.930202	352.0449949	dm.crippa@gmail.com
Don Nello Pozzoni		
031.930159	338.4467070	donnelloveniano@gmail.com
Don Matteo Moda (Oratorio San Francesco)		
	389.3143032	donmatteomoda@gmail.com
Don Guglielmo Tosoni		
	333 343 85 19	guglielmo4805@gmail.com
Diacono Dario Valentini		
	339.5417835	
Suor Pasca		
328 590 30 05		marypasca882@gmail.com
Ufficio parrocchiale Appiano		
031.933741 (10.00-12.00)		
Ufficio parrocchiale Oltrona		
031.930390 (giovedì 9.00 - 11.00)		
e-mail		
uffici parrocchiali	appiano@chiesadimilano.it	veniano@chiesadimilano.it
		parrocchiaoltronasm@gmail.com
sito internet		
SITO Decanato	www.decanatoappianogentile.it	
Sacrestano Appiano	333.3443950	
Piccole Apostole di Gesù del Monte Carmelo	031.931167	
Cineteatro S. Francesco	031.970021	
e-mail:	cineteatro.sanfrancesco@gmail.com	
SITO Cineteatro	www.cineteatrosanfrancesco.it	

AL CENTRO CRISTO, CUORE DELLA NOSTRA COMUNIONE

Scrivo il mio primo editoriale su *La Buona Parola*, dopo il primo mese passato nella Comunità pastorale Beata Vergine del Carmelo e sento, anzitutto, di ringraziare ciascuno per l'attenta e premurosa accoglienza riservatami.

Mi chiedo se riuscirò a ricambiare tanta stima e benevolenza con un ministero segnato dalla carità vicina e misericordiosa. Ci provo, contando sulla vostra preghiera e comprensione.

Il mese giubilare di ottobre è ricco di appuntamenti che destano la coscienza credente, richiamandola all'opera evangelizzatrice di ogni battezzata/o (Giubileo del Mondo Missionario), all'apertura del cuore e dello sguardo (Giubileo dei Migranti e Giubileo dei Rom, Sinti e Camminanti), al risveglio della dimensione contemplativa della vita (Giubileo della Vita Consacrata e della Spiritualità mariana), alla partecipazione attiva e costante nella vita ecclesiale (Giubileo delle équipe sinodali e degli organi di partecipazione) e alla responsabilità dell'educazione, soprattutto delle giovani generazioni (Giubileo del Mondo Educativo).

Dentro questa ampia offerta sapienziale, raccolgo quattro parole che avverto come essenziali del nostro essere *"comunione di comunità"* (così preferisco chiamare la Comunità pastorale) e che sogno possano entrare nel vocabolario della nostra quotidianità: **vita spirituale, partecipazione, missione, educazione**.

Credo di averle scritte in ordine "sorgivo", nel senso che l'educazione sgorga dalla missione, la quale, a sua volta, non può essere disgiunta dalla partecipazione e dall'impegno di tutti all'azione ecclesiale, che defluiscono dalla contemplazione dell'Inviato del Padre, il Figlio Gesù.

In sintesi, **adorando Cristo e, attraverso Lui, il Padre, ci scopriamo uniti nella missione di educare ed evangelizzare**.

Shiho Othake, scultrice giapponese che ha lavorato al fianco di Etsuro Sotoo (uno degli artisti che ha raccolto l'eredità di Antoni Gaudí e lavora alla Sagrada Família di Barcellona) ha ricevuto il Battesimo nel 2013. Come nome cristiano ha scelto "Montserrat", dall'omonimo monastero catalano che conserva la statua della *Morenita*, la Vergine patrona della Catalogna. Secondo un'antica tradizione, nonostante diversi tentativi da parte degli uomini, la statua della Vergine non volle essere spostata dal suo monte: voleva rimanere lì. A Shiho tutti suggerivano nomi di santi, di gente «in cammino», come lei voleva. Ma è rimasta ferma e decisa sul nome da lei indicato. Ha giustificato la scelta dicendo: «Avevo bisogno di qualcosa che "sta". Solo così posso camminare».

Solo se si ha un centro sicuro si può partire.

Un cristianesimo vivido e capace ancora di affascinare ha, al suo inizio e nel suo centro, la persona di Cristo.

Aggiungo che **una "comunione di comunità", come la nostra, sarà credibile ed affascinante se, al suo inizio e nel suo centro, c'è la persona di Cristo.**

"Gesù non è un muro che separa, ma una porta che ci unisce. Occorre rimanere in lui e distinguere la realtà dalle ideologie. C'è intelligenza non dove si separa, ma dove si collega. Distinguere è utile, ma dividere mai. Gesù è la vita eterna in mezzo a noi: lui raduna gli opposti e rende possibile la comunione" (Papa Leone XIV, Udienza giubilare, 14 giugno 2025).

don Marco



PER UNA VITA E UNA TESTIMONIANZA “VERSO L’ALTO”



Dall’omelia della canonizzazione di S. Carlo Acutis e S. Piergiorgio Frassati

[...] Oggi guardiamo a **San Pier Giorgio Frassati** e a **San Carlo Acutis**: un giovane dell’inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui.

Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l’Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz’Ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell’amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato “Frassati Impresa Trasporti”! Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall’appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri.

Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, [...] e poi a scuola, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità.

Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l’amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l’Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «*Davanti al sole ci si abbronzza. Davanti all’Eucaristia si diventa santi!*», e ancora: «*La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l’Alto, basta un semplice movimento degli occhi.*». Un’altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente.

Carlo ha scritto: «*L’unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato*», e si meravigliava perché – sono sempre parole sue – «*gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano della bellezza della propria anima*».

Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità. Pier Giorgio diceva: «*Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo*». Chiamava la carità «il fondamento della nostra religione» e, come Carlo, la esercitava soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità “della porta accanto”» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7).

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «*Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita*»; e sull’ultima foto, che lo ritrae mentre scala una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla metà, aveva scritto: «*Verso l’alto*». Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto.

[...] I santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non scuopare la vita, ma a orientarla verso l’alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: «**Non io, ma Dio**», diceva Carlo. E Pier Giorgio: «**Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine**». Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo.

Leone PP XIV

GIUBILEO COMUNITÀ CRISTIANA E DISABILITÀ IN DUOMO A MILANO

VIENI E SII FELICE, BARTIMEO DALL’OMELIA DELL’ARCIVESCOVO MARIO

Come ha vissuto Gesù l’incontro con Bartimeo?

C’è qualcuno che grida. *Chi è? C’è qualcuno che grida sempre più forte? Che cosa sta succedendo?*

Il grido che invoca pietà mi commuove, mi tocca il cuore. Io percorro le strade della terra perché mi chiama il grido degli infelici, il grido dei poveri, il grido degli spaventi. Per questo sono venuto a vivere in mezzo alla gente: perché mi ha chiamato il grido dei fratelli e delle sorelle che ha commosso il cuore del Padre che sta nei cieli.

Cercano di farlo tacere. Mi fanno arrabbiare quelli che cercano di farlo tacere. Cercano di farlo tacere perché chi grida è fastidioso. Cercano di farlo tacere per continuare ad andare avanti senza essere disturbati, per continuare a correre senza doversi fermare. Cercano di farlo tacere perché non sanno che cosa c’è nel cuore di un uomo che grida e invoca pietà: preferiscono essere sordi piuttosto

che commuoversi, preferiscono essere ciechi piuttosto che guardare negli occhi il grido e la protesta.

Voglio incontrare l’uomo che grida, voglio parlare con lui, voglio ascoltarlo.

Che cosa pensa Bartimeo? Che cosa vuole? Perché si rivolge proprio a me? Quali speranze lo inducono a invocarmi? Quale strazio lo induce a gridare? Voglio conoscere che cosa c’è nell’animo dell’uomo che grida, che piange, che nessuno ascolta.

Mi incanta la fede di Bartimeo. Mi commuove il suo grido. Come è semplice il suo animo. Come sono belle le sue parole! Come è grande la sua speranza! Perciò gli rivolgo la mia parola non con una formula magica che risolve il problema, ma come una parola amica che invita: vieni, Bartimeo, vieni, io ti voglio amico! Vieni, Bartimeo, vieni e sii felice! Vieni, Bartimeo, vieni e resta con me! Sei salvo!

Mons. Mario Delpini

Fatica, difficoltà e speranza sono le parole che accomunano i famigliari delle persone con disabilità. È quanto emerso dalle testimonianze raccolte in occasione del Giubileo del 27 settembre a Milano.

Fatica e difficoltà si allentano se il prossimo abbraccia, aiuta e include. Questo favorisce la speranza di una vita piena all’interno della comunità, dove anche il più fragile, bisognoso di aiuto, si sente amato e integrato e diventa un unicum, una risorsa preziosa.

La giornata è stata un momento di grande gioia e partecipazione di alcuni dei nostri ragazzi **IncredAbili**, dove non sono mancate l’emozione e la commozione in un Duomo gremito di disabili accompagnati dalle loro famiglie, dai volontari e dagli operatori.

Marina Arrigoni



UNO SPARTITO PER SCEGLIERE BENE E PER CAMMINARE INSIEME

Settembre: tempo di programmazioni, un tempo per certi aspetti senza sosta e senza respiro (per certi versi lo è) ... ma poi ti capitano incontri e occasioni, parole che riscaldano il cuore e ti incoraggiano in questo tempo di Chiesa.

Davanti a me ho l'immagine dell'arrivo di don Marco, del saluto a don Erminio, e dei momenti di festa vissuti nelle nostre parrocchie. Penso a come questi momenti ci hanno ancor di più unito.

In questi mesi estivi giovani, famiglie e anziani hanno partecipato con una gioia rinnovata alle varie proposte aggregative della nostra grande famiglia. In particolare ho nel cuore la serata ad Oltrona con i giovani di tutte e tre le parrocchie. È bastata la musica dei "Menagrama" per vedere non "i giovani di", ma i giovani della Comunità, i giovani che sono il futuro della nostra Chiesa. *"La musica ha il potere di unire le persone, superando barriere culturali, linguistiche e sociali"* (Bulgarella). Insomma la musica quella sera ci ha fatto compiere un passo sulla bellezza del camminare insieme.

Mi chiedo allora: **quali sono le note per scegliere?**

La nota del camminare insieme. *Quanto è bello e dolce che i fratelli vivano insieme* (Sal 132). Il salmista ci dice la bellezza di essere custodi di una comunione fra tutti che generi veramente e che corrisponda veramente a quell'essere *fratelli e sorelle* che la liturgia ci propone.

Una fraternità che nello Spirito trova principio e nutrimento, una fraternità che non è rilegata esclusivamente a un gruppo, ma veramente cattolica, cioè aperta veramente a tutti.



Rileggo come segno dello Spirito l'invito che sta dietro alla comunità pastorale e al decanato: è il tempo di servire la Chiesa insieme in ascolto di quel desiderio di ricerca insito in ciascuno di noi, sapendo che tutti siamo chiamati ad avere *come meta l'infinito*.

La nota del mettersi in gioco. Con la conclusione dell'estate ritorna questa espressione *"Ho finito, ci penserà qualcun altro"*. E si rischia di delegare un protagonismo fresco e giovanile, una occasione di tempo unica. Il metodo sinodale che stiamo imparando a vivere come Chiesa ci invita ad avviare processi che sono quel fermento nuovo che fa lievitare tutta la pasta. Se da una parte ci piacerebbe vedere il protagonismo dei giovani in oratorio, dall'altra è necessario lasciare spazio alle loro scelte e ad accompagnarli a vedere il bene vero, che non corrisponde mai a una comodità!

La nota della santità. Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati ci stanno insegnando che santi lo si può diventare nella quotidianità, sapendo ascoltare la pro-vocazione di Gesù nel quotidiano. Così è capitato a un giovane che una sera inaspettatamente mi ha chiesto di confessarlo. Sentire che c'è qualcuno che mi chiama a fermarmi, a sostare per ascoltare una parola di vita che mi nutre e mi invita a camminare: questo è il sentire che ci rende santi.

Tre note per camminare insieme, tre note che desiderano che siano le note della nostra pastorale giovanile in questo nuovo anno che ci invita a farci avanti in una testimonianza coraggiosa e piena di quella speranza che è Cristo.

don Matteo

CON TE GIUBILARE! IL GIUBILEO DEI CHIERICCHETTI IN DUOMO A MILANO

Sono Lorenzo e sono diventato chierichetto da pochi mesi. Ho avuto la fortuna di iniziare questo servizio proprio durante l'anno giubilare; quindi, ho potuto partecipare al Giubileo dei chierichetti a Milano, dove l'Arcivescovo ci ha voluti incontrare.

Insieme ai miei compagni di Appiano, Oltrona e Veniano, abbiamo raggiunto il capoluogo lombardo in treno: una occasione bella dove abbiamo potuto conoscerci meglio. Ci siamo poi incamminati verso il Duomo, dove abbiamo trovato la piazza piena di gente. Una volta indossate le nostre vesti abbiamo incontrato l'Arcivescovo Mario subito all'ingresso e poi ci siamo seduti proprio vicino a lui, sull'altare. Nella celebrazione, Mons. Delpini ci ha donato alcuni consigli, perché veramente il nostro sia un servizio con e per il Signore, tra cui quello sulla genuflessione: **mentre si guarda Gesù, impara a dire «Signore, Dio, amico mio»**, perché il nostro non è semplicemente un servire l'altare, ma impa-

rare con il nostro servizio a conoscere meglio Gesù e quello che sta chiedendo alla nostra vita. Come è capitato a Matteo, un ragazzo della nostra comunità, che ha raccontato la sua testimonianza di come ha incontrato Gesù e lo ha accolto nella sua vita all'età di 18 anni.

Abbiamo poi recitato la "preghiera del chierichetto" che mi ha colpito in queste frasi: **«l'amore che vogliamo a te non sia fatto di belle parole, ma di fatti concreti, scelte coraggiose»** e **«Donaci la gioia di vedere contenti quelli che ci stanno vicino»**.

L'arcivescovo ci ha poi consegnato un libro che ci accompagnerà nella formazione. Dopo la foto di rito, ci siamo diretti verso la stazione e, camminando, ci siamo stupiti del numero dei chierichetti della nostra diocesi!

Sono tornato a casa veramente contento, perché ho sentito di aver vissuto qualcosa di unico che sarà una lampada per il cammino della mia vita.

Lorenzo De Carli



Dalle parole di Papa Leone XIV ai ministranti francesi

C'è una prova certa che Gesù ci ama e ci salva: Egli ha donato la sua vita per noi offrendola sulla croce. Infatti, non c'è amore più grande di dare la vita per chi si ama (cfr. Gv 15, 13). [...]

E la Chiesa, di generazione in generazione, custodisce con cura la memoria della morte e della resurrezione del Signore di cui è testimone. La custodisce e la trasmette celebrando l'Eucaristia che voi avete la gioia e l'onore di servire. [...]. Tra le mani del sacerdote, e alle sue parole «questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue», Gesù dona ancora la sua vita sull'altare, versa ancora il suo sangue per noi oggi. Cari ministranti, la celebrazione della Messa ci salva oggi! Salva il mondo oggi! È l'evento più importante della vita del cristiano e della vita della Chiesa, perché

è l'incontro in cui Dio si dona a noi per amore, ancora e ancora. Il cristiano non va a messa per dovere, ma perché ne ha assolutamente bisogno; il bisogno della vita di Dio che si dona senza chiedere nulla in cambio!

Cari amici [...] quando vi avvicinate all'altare, tenete sempre presenti la grandezza e la santità di ciò che si celebra. [...] Possano il vostro atteggiamento, il vostro silenzio, la dignità del vostro servizio, la bellezza liturgica, l'ordine e la maestà dei gesti introdurre i fedeli nella grandezza sacra del Mistero.

Leone PP XIV



GIUBILEO DEI CATECHISTI BASTA IL NOME DI GESÙ!

In un clima di gioia e di amicizia, sabato 13 settembre 2025 un gruppo di Catechiste della nostra Comunità Beata Vergine del Carmelo, accompagnate da Don Matteo, si è recato in Duomo a Milano per partecipare al **Giubileo delle Catechiste e dei Catechisti** e ricevere il proprio mandato per il nuovo anno pastorale.

La celebrazione, semplice, ma molto sentita, è stata tenuta dal Vescovo di Milano Mario Delpini che ci ha accolto con infinita gioia. Dopo la benedizione iniziale, alcuni canti e la lettura del Vangelo, il Vescovo ci ha donato una preziosa riflessione inerente la chiamata vocazionale a cui siamo stati scelti.

Il Vescovo ha esordito dicendo: ***“La speranza del Signore non delude mai!*** Poi si è soffermato su alcune domande che ognuno di noi potrebbe porsi: ***“mi piace essere catechista, ma, umanamente parlando, non mi sento all'altezza. Quindi, perché ho scelto di essere catechista? Da dove devo iniziare? Che cosa devo dire per poter trasmettere nel modo migliore la fede ai più piccoli?***”. A tutte queste domande, come unico filo conduttore, ***la risposta è solo una: Gesù!*** È lui che ci invita ad andare, a compiere questa missione. Ma alla base di tutto questo, ci deve prima essere una profonda e sincera relazione e amicizia con Gesù, in osservanza alla sua Parola.

Ha continuato il Vescovo Delpini: ***“Non siamo stati scelti perché “migliori”, ma semplicemente perché Gesù ci ha ‘trovati disponibili’ a portare frutto”.***
“Lo scopo principale, dunque, di questa importante missione è quello di

fare incontrare Gesù a chi ci è stato affidato perché il Vangelo è l'unica buona notizia che merita di essere annunciata vivendo, ovviamente, anche nel quotidiano con i fratelli e le sorelle una concreta e coerente vita cristiana, sempre secondo gli insegnamenti del Vangelo”.

In conclusione, il Vescovo ci ha incoraggiati con parole piene di speranza: ***“Gesù non ci abbandona mai! Egli ci chiama, ci manda e ci accompagna sempre. Noi dobbiamo solo passare e seminare, facendo sempre del bene al nostro Prossimo”.***

Poi qualcosa, con fede, sicuramente fiorirà”. Infine il Vescovo ha rivolto a tutti noi “gratitudine e ammirazione” per quello che facciamo, definendoci ***“un vero miracolo”*** e rinnovando l'invito che più di tutti allietà il nostro

cuore, ovvero che ***“di fronte alle tante domande e alle inevitabili fatiche che si incontreranno lungo il cammino, l'unica risposta è Gesù! Colui che è via, verità e vita”*** e quindi, proprio con questa consapevole certezza, dobbiamo sempre andare avanti con coraggio e con gioia nella missione a cui siamo stati chiamati.

Perché in fondo, se mai dovessimo sentirci smarriti, basta il nome di Gesù che mai ci lascia soli, ma ci dona sempre nuova forza per continuare a camminare con speranza lungo il nostro cammino di fede e di vita”.

Ed è proprio con questa gioia nel cuore che si conclude questa bellissima esperienza per dare ufficialmente inizio a un cammino dove tutto potrà nascere per fiorire in un'eterna primavera.

Chiara Seregni



CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO IL CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITÀ DEL 20 SETTEMBRE 2025

Sabato 20 settembre, dalle 10.00 alle 12.00 nella Parrocchia e nell'Oratorio di Oltrona di San Mamette, si è tenuta la prima seduta del Consiglio Pastorale della Comunità che, come Parroco appena arrivato, ho desiderato e pensato come occasione di ascolto e di raccolta dei contributi dei Consiglieri per muovere insieme i primi passi in questo tempo che il Signore ci dona di condividere.

Ho avuto nel cuore, quasi fosse una bussola orientativa, la frase di San Paolo contenuta nella lettera ai Filippesi: ***“Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo”*** (3,16), gustandone la verità: arrivo nella Comunità pastorale Beata Vergine del Carmelo sapendo che sono stati compiuti passi significativi, azioni intelligenti, scelte coraggiose per il bene della Comunità e di ogni singola persona... una ricchezza spirituale e pastorale che mi precede e mi accoglie. Di tutto questo ringrazio il Signore e chi – laici, laici, religiosi e presbiteri – hanno dato il loro contributo per il bene di tutti.



Si tratta ora, ***“dal punto a cui siamo arrivati”***, di procedere insieme, portando a compimento quanto ancora in fieri e studiando nuove opportunità pastorali.

Da dove ri-partire? Quali i primi passi da muovere per continuare un percorso già iniziato? Una delle regole sagge per chi cammina in montagna è che, se non si sa dove si è, non si sa neppure dove andare. Occorre studiare il punto di partenza.

Così, dopo un tempo di preghiera e di invocazione allo Spirito santo, i Consiglieri si sono divisi in tre tavoli per discutere tra loro, scambiandosi idee e suggerimenti, a

partire da una domanda precisa proposta da me, per la quale desideravo conoscere la loro opinione. La stessa modalità di dialogo-askolto è stata adottata per altre due volte, variando la presenza dei Consiglieri ai tavoli di lavoro e suggerendo altre due domande ancora più precise, per arrivare, infine, alla segnalazione di qualche indicazione pratica da attuare.

Ammetto di aver pensato che la modalità avrebbe potuto prendere alla sprovvista i Consiglieri, metterli, forse, un po' a disagio. Invece ho da subito colto la loro disponibilità a mettersi in gioco, a condividere la modalità di lavoro, a rendere quel tempo davvero una “conversazione nello Spirito” per l'utilità comune.

Sento di vero cuore di ringraziare i Consiglieri per la serietà con cui hanno svolto “l'esercizio del consigliare”, per la loro competenza e la fiducia che hanno dimostrato nel cammino comunitario.

Ora la sintesi dei lavori dei tre gruppi, con tutte le annotazioni, indicazioni e suggerimenti sono sul mio tavolo e li porterò in Diaconia per leggerli, collegare le proposte, intuire le esigenze, tracciare un possibile percorso da riportare, poi, in Consiglio pastorale e ipotizzare un progetto di ampia veduta.

Sono passati ormai giorni dal 20 settembre. Più passa il tempo e più riconosco che il primo Consiglio Pastorale è stato davvero un evento dello Spirito che anima e sostiene la vita della nostra Chiesa.

don Marco

IN MEMORIA DI DON ANDREA LIVIO

Don Andrea, era nato ad Oltrona San Mamete l'11 aprile del 1945.

Ordinato sacerdote nella cattedrale di Como il 27 giugno dell'anno 1981 dal vescovo Teresio Ferraroni, era stato inviato come vicario parrocchiale a Rovellasca (1981 – 1987) e successivamente, ma solo per alcuni mesi, presso la parrocchia di Albate.

Fu poi nominato parroco a Gaggino (1987 – 1994), a San Salvatore in città di Como (1994 – 2006) a Lomazzo San Vito e successivamente anche a San Siro - l'altra parrocchia di Lomazzo - sino all'anno 2011. Dal 2011 tornò a Rovellasca, ove trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Ogni sacerdote nel giorno della sua ordinazione si è sentito rivolgere dal Vescovo ordinante, alcune domande: "Vuoi esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero", "adempiere degnamente e sapientemente il ministero della parola", "celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo", "implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato", "essere sempre più strettamente unito a Cristo"? Ogni sacerdote custodisce nel proprio cuore l'eco di quelle domande e ad esse, con l'aiuto della Grazia di Dio, cerca di dare in ogni momento che scandisce la sua vita sacerdotale, una risposta affermativa. [...]

«Andate a preparare per noi, perché possiamo preparare la Pasqua». (Lc. 22,7-20.24-30)

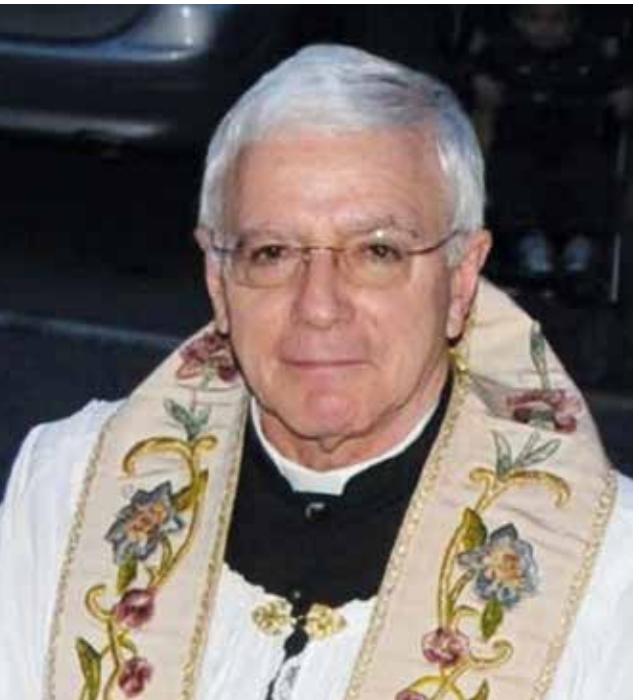
Anche oggi, come allora, - sono parole di Papa Leone XIV - c'è una cena da preparare. Non si tratta solo della liturgia, ma della nostra disponibilità a entrare in un gesto che ci supera. [...]

Chi ha incontrato don Andrea nell'ultimo tratto della sua esistenza terrena, mi ha riferito di averlo trovato sereno e tranquillo nel vivere con accettazione la malattia che

lo avrebbe portato alla morte. Interpreto in questa accettazione, l'offerta della sua sofferenza; la consegna della sua vita; l'implorazione di Dio: mistero buono di presenza, di perdono e di risurrezione. [...]

Gesù «gridò a gran voce». (Mt. 27,45-52)

Non fu un grido di disperazione, ma di preghiera, una preghiera "gridata" [...]. Il grido di Gesù sulla croce fu rivolto unicamente a Dio. Fu un grido per invocare la compagnia di Dio. Gesù dalla croce, parlando con Dio non chiese aiuto ma una presenza!



In questo grido è compresa la domanda dell'uomo, dell'uomo di sempre, che Gesù ha condiviso mostrando in questo tutta la sua solidarietà.

Anche noi sacerdoti, ogni sacerdote, è chiamato ad essere come Gesù voce di questo "grido" per il mondo che domanda, nel portare e vivere le croci quotidiane, la compagnia di Dio; la certezza che Lui è presente, che ci ascolta e ci risponde con la sua presenza che non ci abbandona mai.

«Pace a voi!» (Gv. 20,19-23)

[...] È la pace che il Risorto, vivo e presente in mezzo a noi, oggi dona a ciascuno di noi; una pace così diversa da quella dell'uomo perché dono di Dio e non conquista.

Dobbiamo essere certi che anche nei momenti in cui soffriamo o siamo nel dolore, la pace è sempre con noi perché essa è un dono del Signore: un dono che Lui offre a tutti, sempre, anche nei momenti più brutti o tristi. [...]

Chiediamo per il nostro fratello sacerdote la stessa gioia provata dai discepoli al vedere il Signore la sera di Pasqua; la gioia di vedere Gesù faccia a faccia.

Mons. Alberto Pini

PAPA FRANCESCO

Spes non confundit



L'USO DEI BENI DELLA TERRA



Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti.

È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno.

Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti

a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché

«con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale

per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrono a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa».

MESSAGGIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA per la 75^a Giornata nazionale del Ringraziamento (9.11.2025)

La pratica cristiana del Giubileo affonda le sue radici nell'Antico Testamento, riletto in relazione alla pienezza della salvezza che si realizza in Gesù Cristo, Colui che proclama e compie «l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 19). Nel celebrare l'Anno Santo rileggiamo le indicazioni che vengono dai primi libri della Bibbia, di grande rilievo per la cura del lavoro della terra e delle relazioni. Già Papa Francesco, nella *Laudato si'*, aveva invitato a scorgere nella Scrittura «la risposta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore» (n.71).

• Anzitutto il senso del sabato (cf. Dt 5, 12-15), nel quale il Popolo di Dio custodiva la memoria grata dell'opera del Creatore, che fa del settimo giorno un tempo di libertà dal lavoro per tutti gli esseri umani e anche per quei viventi che in esso sono coinvolti: **tempo di ri-creazione e di festa, di discontinuità rispetto all'operare feriale**.

• La Scrittura invita a estendere tale logica del sabato anche alla terra, ogni sette anni: «la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non poterai la tua vigna» (Lv 25, 2b-4).

• Ogni sette volte, poi, tale sabato della terra viene celebrato con solennità anche maggiore: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. (...) **Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo**; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate» (Lv 25, 8-9.11).

La celebrazione del Giubileo ci insegna ad essere grati per i doni che riceviamo e a non dimenticare mai che la terra è di tutti: «*Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno*» (*Spes non confundit*, 16).

Dal Giubileo emergono alcune istanze che interpellano la nostra responsabilità, per dare segnali di speranza al nostro tempo.

• **Un tempo di festa e di giusta discontinuità dal lavoro, che lo umanizzi e gli dia senso, dona speranza a tutti.** Riposare ci rende umani, delimitare la pratica del lavoro - nella quale pure corrispondiamo alla volontà di Dio - apre spazi per vivere le relazioni con lo stesso Signore e con i fratelli per godere di questi beni e per rendere grazie a Dio. **Recuperare il senso del Giorno del Signore, che ci vede riuniti per celebrare l'Eucarestia, e del riposo da ogni tipo di lavoro**, anche quello agricolo, permette ai cristiani di vivere e di far vivere nelle proprie aziende un tempo nel quale possono costantemente guardare i beni della terra con gratitudine e coltivare meglio le relazioni familiari e con le proprie comunità.

• **Dona speranza la restituzione di dignità che scaturisce dall'anno sabbatico**, perché ci fa volgere lo sguardo a **tanti fratelli, soprattutto immigrati**, che **vengono sfruttati nel lavoro dei campi**, che non sempre si vedono riconosciuto il giusto salario nel triste fenomeno del caporalato, forme di previdenza, tempi di riposo. L'Anno Giubilare viene anche perché **gli imprenditori agricoli** che trattano in questo modo gli operai **abbiano un sussulto di coscienza e donino speranza** a tanti uomini e donne continuamente sfruttati.

• L'attenzione alla pausa della festa interessa gli esseri umani, ma anche quei viventi che sono coinvolti nelle varie attività; anche per essi siamo richiamati ad una giusta attenzione al benessere, evitando di farne meri strumenti al nostro servizio. Non a caso l'Enciclica *Laudato si'* richiama proprio la legislazione sul sabato, prendendo le distanze da forme di «**antropocentrismo dispotico**» che non si interessa delle altre creature (cf. 68). Anche **ogni impegno che contrasta lo spreco alimentare** è un modo per essere grati dei doni di Dio ed essere solidali con tanti fratelli che non hanno accesso a tanti beni.

• Assume una particolare forza, nell'attuale crisi socio-ambientale, il richiamo al riposo della terra, un segno dei tempi a cui invita a guardare anche la *Bolla Spes non confundit*. Oggi è possibile **contemperare la pratica del coltivare la terra con la sua custodia** (cf. Gen 2,15) attraverso un nuovo paradigma di coltivazione.

• **La cura della casa comune ed il contrasto al mutamento climatico**, a cui richiama l'Esortazione apostolica *Laudate Deum*, sono impegni che devono vedere in prima fila il mondo agricolo e il sistema agro-alimentare, dal campo al consumatore. Questa nuova visione dell'agricoltura deve basarsi su **pratiche agro-ecologiche che valorizzino la terra senza sfruttarla oltre misura**, rigenerando la fertilità e salvaguardando l'ambiente e la salubrità dei prodotti alimentari. Dal Giubileo viene una saggezza che siamo chiamati a interpretare perché illuminati le buone pratiche agricole del nostro tempo, che vanno conosciute e condivise. Grazie ad essa possiamo abitare la terra dando speranza anche alle generazioni future, sapendo che il Signore benedice chi si prende cura delle sue creature.

Nel capitolo 25 del Libro del Levitico, si dice che ogni sette settimane di anni, nel cinquantesimo anno, la «tromba dell'acclamazione» deve squillare per proclamare un «sabato» lungo dodici mesi. Un tempo di riposo per la terra, di debiti condonati e di liberazione per gli schiavi. La tromba con cui si annunciava questo anno particolare era un corno d'ariete, che in ebraico si dice «Yobel», da cui deriva la parola «Giubileo». Dal testo biblico emerge il carattere «misericordioso» di questo tempo, in cui si proclama la giustizia contro ogni forma di sfruttamento dei beni della terra e soprattutto dell'uomo verso l'altro uomo. L'anno giubilare è la possibilità di un nuovo inizio: spezza il circolo vizioso dell'ingiustizia, e libera dalla colpa.



Le radici bibliche del Giubileo

Le tracce del Giubileo biblico si ritrovano nel Libro del Levitico: «Dichiaretelo santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un Giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un Giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un Giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del Giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà».

Per questo dobbiamo tenere ben presente **la dimensione economica e sociale dei Giubilei biblici** che sono la radice del Giubileo cristiano». Come a dire che oggi, per essere «pellegrini di speranza» non basta mettersi in cammino verso Roma per varcare la Porta Santa di una Basilica papale, né limitarsi a momenti spirituali. In questo Anno Santo bisogna parlare della finanza globale oggi, della globalizzazione dei debiti, delle usure e del lavoro. Quella che un tempo era la liberazione degli schiavi, anche oggi dev'essere la liberazione da lavori sbagliati, da nuove forme di schiavitù come nel caso di persone che fanno lavori non ben remunerati, senza diritti, senza dignità...

Pellegrini di speranza e finanza globale

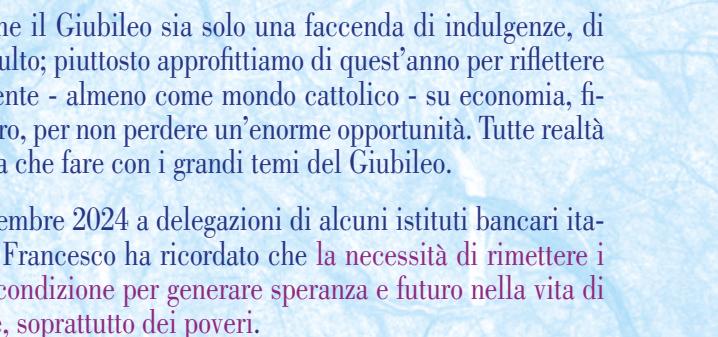
Evitiamo che il Giubileo sia solo una faccenda di indulgenze, di messe, di culto; piuttosto approfittiamo di quest'anno per riflettere profondamente - almeno come mondo cattolico - su economia, finanza, lavoro, per non perdere un'enorme opportunità. Tutte realtà che hanno a che fare con i grandi temi del Giubileo.

A metà dicembre 2024 a delegazioni di alcuni istituti bancari italiani, papa Francesco ha ricordato che **la necessità di rimettere i debiti è la condizione per generare speranza e futuro nella vita di molta gente, soprattutto dei poveri**.

Un'opportunità per riflettere su economia e lavoro

Già in occasione dell'Anno Santo del 2000, la Chiesa italiana promosse la campagna per la «Riduzione del debito estero dei Paesi più poveri» per informare sul grave problema del debito dei Paesi, specie del Sud del mondo, e per stimolare le istituzioni pubbliche a fare la loro parte. Ma anche per sensibilizzare i cristiani a compiere **un gesto tangibile di solidarietà con la raccolta di fondi per la conversione del debito di due Paesi più poveri dell'Africa: Guinea Conakry e Zambia**.

Venticinque anni dopo, negli «Appelli per la speranza» elencati nella Spes non confundit, si ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. Un «invito accorato» è rivolto dal Papa alle nazioni più benestanti: «riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagare. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli. Se vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, sziemo gli affamati».



FESTA DI SALUTO A DON ERMINIO



Caro don Erminio, vogliamo esprimere la nostra più sincera gratitudine per il suo impegno in questi cinque anni di cammino spirituale nella nostra comunità pastorale. La sua guida è stata fondamentale per la crescita spirituale e pastorale di molti.

La ringraziamo per essere stato un padre severo quando necessario, sempre con l'obiettivo di guidarci verso il bene e di condurci ad una Chiesa accogliente e aperta.

Abbiamo apprezzato la sua capacità personale di ascoltare e di comprendere le esigenze spirituali di ciascuno di noi, offrendo parole di conforto e di speranza nei momenti difficili. Le siamo grati per il suo impegno nella formazione e nell'evangelizzazione, richiamandoci a partire dalla Parola per portarla nella quotidianità delle nostre vite.

Le auguriamo il meglio nel suo nuovo incarico vicino a Gorgonzola, suo paese di origine. Siamo certi che porterà la sua esperienza e la sua passione anche in questa nuova missione. Siamo sicuri che continuerà a servire la comunità con la stessa dedizione e passione che ha dimostrato qui da noi.

Le nostre preghiere e i nostri auguri la accompagneranno nel suo nuovo cammino.

Anche se non sarà più fisicamente con noi, la sua presenza continuerà a farsi sentire nella nostra comunità: ha lasciato un segno indelebile e per questo continueremo a ricordarla con affetto e gratitudine.

Auguri di cuore per il suo nuovo incarico e per tutto ciò che il Signore ha in serbo per lei. Siamo certi che continuerà a

essere un segno di speranza e di amore per tutti coloro che incontrerà lungo il suo cammino.

I membri del Consiglio Pastorale

Oggi siamo qui come comunità delle piccole apostole di Gesù per esprimere il nostro sincero ringraziamento a don Erminio per i cinque anni vissuti in mezzo a noi. Abbiamo sempre apprezzato la sua presenza soprattutto nei momenti difficili che la comunità ha affrontato per la perdita di alcune delle nostre sorelle: non ci ha mai fatto mancare la sua vicinanza e la sua preghiera. Grazie don Erminio perché ci ha sempre accompagnato con la parola di Dio che lei sa donare con entusiasmo e sincerità.

La ringraziamo anche perché, da quando è venuto a mancare il nostro don Paolo, abbiamo sempre sentito la sua attenzione e premura, in particolare con la celebrazione dell'Eucaristia nella nostra cappella puntualmente ogni mercoledì. Questo ci ha fatto vedere in lei un buon pastore che ama le sue pecore.



Grazie per la sua apertura e accoglienza verso di noi che veniamo da un altro paese: ci ha fatto sentire a casa.

Grazie di tutto!

Le Piccole Apostole di Gesù

Caro Reverendo Don Erminio, Come Suore dell'Ordine dei Servi di Maria Addolorata, portiamo nel cuore le parole del nostro Signore Gesù ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura (Marco 16,15)».

È in questo spirito di obbedienza fedele che abbiamo risposto alla chiamata missionaria, in particolare qui in Italia, grazie alla Sua gentile e orante richiesta. Nel giorno gioioso della Festa dei

nostri sette Santi fondatori, il 17 febbraio 2023, abbiamo iniziato il nostro umile ministero in questa parrocchia.

Con profonda gratitudine, entrando ora nel terzo anno di servizio, riflettiamo sulle numerose benedizioni ricevute in questo tempo prezioso. Desideriamo esprimere la nostra più sincera riconoscenza, a lei, caro don Erminio, per il suo costante sostegno, la sua guida pastorale e la sua vicinanza. Le sue omelie ispirate agli insegnamenti di Papa Francesco, hanno nutrito la nostra cresciuta spiritualità. Il suo esempio di umiltà, compassione e dedizione alla missione di Cristo è stato per noi una luce e un modello. La sua accoglienza calorosa ci ha fatte sentire a casa, nonostante le difficoltà linguistiche e culturali. La sua presenza attenta e il suo incoraggiamento ci hanno permesso di superare le sfide con coraggio, apprendoci alla condivisione dei nostri doni. Il suo cuore aperto verso i migranti e gli emarginati ha allargato il nostro sguardo e ci ha insegnato a vedere Cristo in ogni volto. Il suo impegno per l'unità nella diversità ha lasciato in noi un segno indelebile.

Grazie alla sua guida, abbiamo imparato a camminare insieme, in armonia e rispetto reciproco, con persone di culture e storie diverse. Ora che lei si prepara a partire, custodiamo nel cuore le esperienze vissute, le relazioni create e le lezioni spirituali apprese in questa amata comunità. Grazie di cuore, don Erminio. Ci mancherà davvero, e le auguriamo tutto il meglio nel suo nuovo incarico. Le assicuriamo che continueremo a offrire il nostro supporto e il nostro servizio fedele anche al suo successore. Con amore, gratitudine e preghiere

Le Suore dell'Ordine dei Servi di Maria Addolorata



LE PICCOLE APOSTOLE DI GESÙ

50 ANNI DI PRESENZA AD APPIANO GENTILE

Chi sono le Piccole Apostole di Gesù?

Ad Appiano siamo conosciute come "le suore del Carmelo" perché abitiamo nei pressi del Santuario della Madonna del Monte Carmelo e proprio per questa vicinanza, ci sentiamo custodite da Lei. Qui abbiamo cominciato ad abitare stabilmente l'11 settembre 1975 accolte da don Giuseppe Sala, il parroco di allora. Questa accoglienza si è prolungata negli anni con tutti gli altri sacerdoti della parrocchia e con loro da tutti gli appianesi, man mano 'informati' da chi ci conosceva più da vicino: il Carluccio, la Mariuccia, la Maria e.... non possiamo nominare tutti anche se portiamo tutti nel cuore.

Avevamo però già cominciato a frequentare Appiano nel 1972 con l'inizio dei lavori per la costruzione della nostra casa. L'ingegnere, architetto e capomastro era don Cesare Volonté, il nostro Padre fondatore e uno dei falegnami don Defendente Tettamanzi nativo di Veniano dove tuttora abita la sua famiglia. La nostra storia inizia nella bassa milanese. Il Cardinal Shuster in visita pastorale nel 1954 auspica la presenza di religiose che collaborino nell'apostolato. In quegli anni, però, non si poteva pensare a religiose che non fossero legate ad opere specifiche: asili, oratori, scuole.... È così che il Signore fa intuire a don Cesare Volonté la figura di una religiosa consacrata diversa, vicina alla gente, povera coi poveri, che si guadagna il pane con il lavoro manuale. La ricerca di questo tipo di religiose fu però infruttuosa perché anche le Piccole Sorelle avevano scelto la sola testimonianza come loro forma di vita, escludendo ogni apostolato attivo. Don Cesare prende contatti con il segretario della Congregazione dei Religiosi a Roma, l'allora Padre Larraona, che lo esorta ad iniziare umilmente una famiglia religiosa con tali orientamenti. Proprio in quel periodo alcune ragazze manifestano il desiderio di consacrarsi a Dio e alcune cominciano a vivere assieme formando una piccolissima fraternità che col passare degli anni cresce e si fortifica.

Come mai Appiano?

Nel periodo dello sfollamento, dalla II Guerra Mondiale, don Cesare amava andare alla scoperta della natura, delle piante, degli uccelli giungendo da Oltrona fino ad Appiano. E questo paese gli ritorna alla mente quando deve pensare a una casa più grande per la Comunità delle sorelle che intanto erano aumentate di numero.

Appiano in mezzo ai boschi come luogo che si addiceva alla preghiera, allo studio, e con la possibilità di creare un lavoro che permetesse di mantenersi e di aiutare i poveri soprattutto della missione in Burundi dove, nel frattempo, alcune sorelle erano sciamate. Nel settembre del 1975 le sorelle sono stabilmente ad Appiano, ed ecco le nuove vocazioni: tre giovani ragazze infatti arriveranno il 13 dicembre. Dal 1985 sarà normale, anche per le sorelle del Burundi che nel frattempo sono diventate numerose, passare ad Appiano per lunghi anni o per periodi più brevi; per la formazione iniziale o permanente; per la partenza o il rientro dalle missioni.

Questo passaggio è importante perché Appiano è per tutte la CASA dove si incontra la Comunità, la nostra Famiglia, ma soprattutto è il punto di riferimento dove abbiamo sempre potuto incontrare il nostro Padre. In questi ultimi anni è diventato necessario provvedere anche all'accoglienza delle sorelle anziane e malate che ritornano dal Burundi, dal Brasile e dal Nepal, per continuare qui il cammino verso la patria del cielo.

Come sono stati vissuti i 50 anni di presenza ad Appiano?

L'accoglienza è stata molto positiva anche quando sono cominciate ad arrivare le sorelle di colore. Pur non avendo come fine principale quello di collaborare con la parrocchia nelle varie attività di apostolato, ci sono stati affidati tanti piccoli compiti come distribuire l'Eucarestia nelle celebrazioni domenicali. Ma il nostro vero apostolato è quello che scaturisce dal nostro carisma. L'incarnazione e la condivisione di vita ci portano, attraverso il nostro lavoro agricolo e di allevamento e la vendita dei nostri prodotti, ad incontrare tantissime persone di ogni età e categoria e non solo di Appiano, ma anche di altri paesi lìmitrofi. Il nostro non è solo un punto di vendita: l'accoglienza semplice e naturale, l'interessamento, la disponibilità all'ascolto danno modo alle persone di aprire il proprio cuore. Spesso siamo anche invitati nelle famiglie per ascoltare genitori che ci chiedono una mano per i figli che sono in difficoltà tra di loro o con i genitori stessi. Una volta alla settimana un gruppo di volontari, pensionati dei dintorni, ci dà una mano per il lavoro. Essendo tutte persone con conoscenze tecniche in vari settori - meccanico, idraulico, elettrico, muratura... - ci danno un grande aiuto. Non tutti sono devoti, ma sanno che l'aiuto che danno è a favore delle missioni. Ebbene, l'essere insieme a condividere la fatica del lavoro, anche con alcuni sacerdoti, il clima fraterno, la semplicità di rapporti hanno portato anche gli scettici a riconsiderare alcune loro convinzioni e ora non passano davanti alla cappella senza entrare un momento, perché "Bisogna trattà ben al padron de cà". Questo è il nostro apostolato, che per grazia ci è stato donato come missione e che cerchiamo di vivere con gratitudine qui ad Appiano Gentile da ormai 50 anni. Ringraziamo per averci permesso di conoscerci un poco di più.

Le piccole Apostole di Gesù



DECANATO DI APPIANO GENTILE PELLEGRINI DI SPERANZA

Rassegna cinematografica sui temi del Giubileo 2025

Torna, per la sua terza ed ultima parte, la rassegna **Pellegrini di speranza**, che già nella scorsa stagione cinematografica ha accompagnato la celebrazione dell'Anno Giubilare. Come sempre, la rassegna si avvale del prezioso contributo che lo strumento cinematografico offre a chiunque intenda allargare il proprio sguardo alle tante questioni aperte attraverso le quali un mondo contemporaneo sempre più interconnesso e labirintico ci interroga senza posa giorno dopo giorno. In linea con i titoli proposti in precedenza, la breve coda con cui la rassegna giungerà alla sua conclusione coniuga tematiche sociali e spirituali, accostando tra loro due film assai diversi tra loro per stile e contenuti. Se *Gli indesiderabili* fotografa una periferia come tante, preda facile tanto di una rabbia esplosiva quanto della più cupa rassegnazione, *Holly* si muove tra suggestione mistica e realismo intrecciando tematiche importanti quali disagio adolescenziale, elaborazione del lutto e "santità". A far da filo rosso tra i due è ovviamente la virtù della **speranza**, faro del presente Giubileo, nella consapevolezza che

- come auspicava papa Francesco - siamo tutti chiamati a «tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante».

Le proiezioni saranno accompagnate da commento e prevedranno occasioni di confronto e dibattito.

PARTE TERZA



Giovedì 30 ottobre
Gli indesiderabili

di Ladj Ly - Drammatico, Francia, 102'



Giovedì 27 novembre
La speranza è tra noi

di Fien Troch - Drammatico, Belgio, 102'



Giovedì 6 novembre ore 21:00
Il quadro rubato

di Pascal Bonitzer. Drammatico, Francia, 91'



Giovedì 13 novembre ore 21:00
L'ultimo turno

di Petra Volpe. Drammatico, Svizzera-Germania, 92'



Giovedì 20 novembre ore 21:00
Famiglia

di Francesco Costabile. Drammatico, Italia, 120'



Giovedì 4 dicembre ore 21:00
Film sorpresa

COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE DEL CARMELO

GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA

LA SCELTA DEL TEMA

La proposta di quest'anno nasce dall'invito del nostro Arcivescovo di riflettere sul tema della pace. **Shalom** (pace) il termine indica soprattutto la pienezza della vita, come benessere sia fisico sia spirituale, usato anche come espressione di saluto e di augurio. Il tema è legato inoltre all'occorrenza dell'anno giubilare **“Pellegrini di Speranza”**. Nell'esistenza terrena la condizione umana è quella di essere sempre **“stranieri e pellegrini”**, in cammino verso una **“casa/patria”**: la **“Parola”** che accompagna il **“viaggio verso casa”** di ciascuno. A partire dal racconto di Babele, dove i popoli hanno smarrito la **“strada verso casa”**, per arrivare a Gesù che compie la sua opera di ritrovamento delle **“pecorelle smarrite”**. Un itinerario che vorrebbe farci gustare qualcosa della **“tenerezza di un Dio”** che, a partire da Abramo, vuole riportarci nella casa sicura del suo cuore.

STRUTTURA DELL'INCONTRO

Accoglienza fraterna

1

Introduzione:

Bibbia aperta, momento di silenzio, cero acceso

2

Preghiera introduttiva:

letta insieme o da un singolo

3

Lettura:

un lettore propone il testo

4

Prima risonanza personale e condivisione

(una parola o una frase)

5

Commento sui “punti essenziali” del testo

6

La parola si fa preghiera

(brevi preghiere ispirate dal testo)

7

Conclusione

LA CATECHESI DEGLI ADULTI

NELLE CASE O IN PARROCCHIA

Ci si può ritrovare in casa di amici o invitando in casa propria vicini e conoscenti per meditare su una pagina della Bibbia nel giorno e nell'ora concordata insieme (il video del commento è a disposizione sul sito della Comunità www.cpbvcarmelo.it dalla domenica precedente). Va segnalata in parrocchia la famiglia ospitante e l'orario dell'incontro, così chi vorrà unirsi al gruppo potrà farlo liberamente.

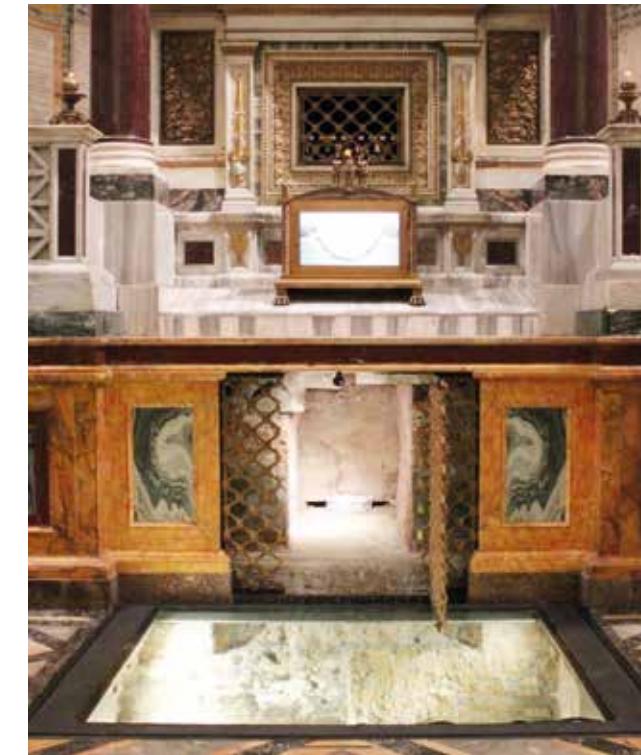


PROGRAMMA DELL'ANNO

- **Mercoledì 15 ottobre** (seconda settimana)
Li disperse su tutta la terra
Da Adam ad Abram (Gen 11,1-26)
- **Mercoledì 19 novembre** (terza settimana)
Tutti i regni della terra
Da Abramo a Gesù (Lc 3,21-23.38-4,1-13)
- **Mercoledì 10 dicembre** (seconda settimana)
Sarete figli dell'Altissimo
Dall'odio all'amore (Lc 6,27-36)
- **Mercoledì 14 gennaio** (seconda settimana)
Fissò lo sguardo
Da Gesù a Giuda e Pietro (Lc 22,47-62)
- **Mercoledì 18 febbraio** (terza settimana)
Eranò in cammino
Da Emmaus a Gerusalemme (Lc 2,13-35)
- **Mercoledì 18 marzo** (terza settimana)
Sarete testimoni
Da Gerusalemme ai confini della terra (At 1,6-8.2,1-14)
- **Mercoledì 8 aprile** (prima settimana)
Egli infatti è la nostra pace
Da stranieri a familiari (Ef 2,11-22)

GIUBILEO/ANNO SANTO 2025

“SULLA TOMBA DI PAOLO, ALLE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO ROMANO”



Ciò sembra confermare l'unanime ed incontrastata tradizione che si tratti dei resti mortali dell'Apostolo Paolo" commenta con trepidazione Benedetto XVI.

UNA TOMBA MAI APERTA

A quindici anni di distanza da quell'annuncio ci rechiamo nei pressi del sepolcro accompagnati da **padre Ludovico Torrisi**, maestro dei novizi nell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura, retta fin dall'VIII secolo dai Monaci Benedettini.

“La tomba non è mai stata aperta”, spiega, “perché le vibrazioni per rimuovere il coperchio, il contatto con la luce e l'ossigeno potrebbero distruggere, disintegrare, ciò che è rimasto del corpo di Paolo”.

IL SARCOFAGO DI S. PAOLO

Ai piedi dell'altare, sotto il meraviglioso ciborio realizzato nel 1285 dal celebre scultore **Arnolfo di Cambio**, sono visibili le pietre del sarcofago portato alla luce nel 2006 dai ricercatori. Una fiammella arde ininterrottamente, giorno e notte, ad indicare la sacralità del luogo. Accanto è ben visibile un'urna di bronzo e vetro contenente la catena della prigione romana dell'Apostolo, presente nella Basilica dal IV secolo e portata in processione all'interno dell'Aula ogni 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo. Attraverso una grata si scorge, al di sotto del livello di calpestio, una lastra di marmo composta da due pezzi: misura 2,12 x 1,27 metri. Su di essa campeggiava l'iscrizione **PAULO APOSTOLO MART** e presenta tre orifici: uno rotondo e due quadrati. Risale al IV-V secolo ed è testimonianza del culto che fin dalle origini interessò il luogo, prima ancora della costruzione di una chiesa. I fori avevano la funzione di ottenere reliquie di contatto, ovvero striscioline di stoffa che venivano introdotte fino a toccare il sepolcro.

Diacono Dario
(9 - continua)



LA RICOGNIZIONE SCIENTIFICA

La conferma viene data con profonda emozione il 29 giugno 2009, durante i primi vespri a chiusura dell'Anno Paolino, da Benedetto XVI. In quell'occasione l'allora Pontefice comunica i risultati dell'attenta analisi scientifica condotta sul sepolcro a duemila anni dalla nascita di Paolo: una sonda speciale introdotta nel sarcofago ha rilevato tracce di un prezioso tessuto di lino colorato di porpora, laminato con oro zecchino, di un drappo di colore azzurro con filamenti di lino, di grani d'incenso rosso e di sostanze proteiche e calcaree.

Sono stati individuati inoltre piccolissimi frammenti ossei. Questi ultimi sottoposti all'esame del carbonio 14 condotti da esperti, ignari della loro provenienza, sono stati ricondotti ad una persona vissuta tra il I e il II secolo.

PROSPETTIVE TRINITARIE

Contemplare il Cuore di Cristo come segno di Amore significa guardare alla manifestazione dell'Amore del Padre che è all'origine della missione di Gesù.

Perciò la contemplazione riguarda anche ciò che Gesù rivela come l'opera della Trinità, perché Gesù manifesta di avere la pienezza dello Spirito che opera in Lui.

75. *"Nel Cuore di Cristo è viva l'azione dello Spirito, a cui Gesù ha attribuito l'ispirazione della sua missione e di cui aveva nell'Ultima Cena promesso l'invio,*

È lo Spirito che aiuta a cogliere la ricchezza del segno del costato trafitto di Cristo, dal quale è scaturita la Chiesa (Sacrosanctum Concilium, 5). Perciò solo lo Spirito Santo può aprire dinanzi a noi questa pienezza dell'uomo interiore, che si trova nel Cuore di Cristo.

76. Perciò l'azione dello Spirito agisce in ciascun cristiano attirandolo, per i meriti di Gesù, verso il Padre: *"Che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"*

Infatti «lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio».

77. Il nostro rapporto con il Cuore di Cristo si trasforma sotto l'impulso dello Spirito, che ci orienta verso il Padre, fonte della vita, origine ultima della grazia e rivelazione della misericordia del Padre.

La gloria è rivolta al Padre *"per" Cristo, "con" Cristo e "in" Cristo.*

L'amore del Padre, sorgente di ogni autentico amore, è ciò che lo Spirito Santo, venendo a noi dal Cuore di Cristo, cerca di alimentare nei nostri cuori.



ESPRESSIONI MAGISTERIALI RECENTI

78. Il Papa riprende testi del magistero sull'immagine del Cuore di Cristo, ricordando come nella Bibbia e nei primi secoli della Chiesa il **costato ferito del Signore** appariva come fonte della grazia o richiamo a un intimo incontro d'amore.

79. Leone XIII ci invitava a **consacrarsi a Lui** e nell'unione con Cristo ammirare lo splendore del suo amore infinito. (*Annum Sacrum*, 25 maggio 1899).

Per Pio XI questa devozione era come un **compendio dell'esperienza di fede cristiana** (*Miserentissimus Redemptor*, 8 maggio 1928). Per Pio XII il culto del Sacro Cuore esprime, come una sintesi sublime, il nostro culto a Gesù Cristo. (*Haurietis Aquas*, 15 maggio 1956).

80. San Giovanni Paolo II ha presentato lo sviluppo di questo culto nei secoli passati come una risposta alla crescita di forme di spiritualità rigoriste e disincarnate, e come un appello attuale davanti a un mondo che cerca di costruirsi senza Dio: «La devozione al Sacro Cuore, sviluppatasi nell'Europa di due secoli fa, sotto l'impulso delle esperienze mistiche di S. Margherita Maria Alacoque, è stata la risposta al rigorismo giansenista, che aveva finito per misconoscere l'infinita misericordia di Dio. [...] L'uomo del Duemila ha bisogno del Cuore di Cristo per conoscere Dio e per conoscere se stesso; ne ha bisogno per costruire la civiltà dell'amore».

81. E Benedetto XVI: «Ognuno di noi, quando fa silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma anche, più profondamente, il battito di una presenza affidabile, percepibile con i sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo».

don Guglielmo

CHIARA LUCE BADANO VENTICINQUE MINUTI

14 marzo 1989, Ospedale Regina Margherita di Torino.

Chiara è lì per il suo primo giorno di **chemioterapia**. Teresa racconta che Chiara sa dell'entità del suo male. Come madre avrebbe voluto stare vicino a sua figlia, ma il medico glielo impedisce proprio in un momento del genere. Teresa se la prese un po' con Gesù. Ad accompagnare Chiara all'ospedale saranno Ruggero, il padre, e Adelina.

Quando Chiara vede la scritta **"Reparto oncologico"** ha un tuffo al cuore. Ruggero cerca di starle vicino, visto che la figlia aveva già notato tante ragazzine senza capelli. Il padre vorrebbe negarlo, ma Chiara subito dice: «Quelle hanno la parrucca, papà». Chiara capisce quello che Dio le sta chiedendo, perché da tempo sapeva che la sua non era una malattia di poco conto. Una cosa è una brutta malattia, altra è un tumore che non lascia scampo. Chiara aveva 18 anni. A casa la mamma stava combattendo la sua personale battaglia contro l'angoscia e attendeva con fatica il ritorno della figlia. Quando la vide spuntare con il papà dal vialetto di casa, le corse incontro. Si avvicinò alla figlia, che aveva il volto serio e avrebbe voluto dirle qualcosa, ma Chiara rispose:

«Non parlare ora». Poi si gettò sul divano senza togliersi il cappotto e, alla mamma che voleva aiutarla, rispose ancora con forza: «Non ora, mamma». Chiara aveva bisogno di tempo per valutare quello che aveva e, con ogni probabilità, quello era il momento più duro della sua vita: probabilmente il suo Getsemani, come scriveranno i teologi della commissione anni dopo. Nessuno può dire con certezza cosa accadde davvero in

quei **25 minuti di solitudine**, neppure la mamma che assisteva impotente al dramma.

Iniziò così un periodo di riflessione. Alla mente di Chiara si affacciavano lo smarrimento, l'angoscia e l'incapacità di capire questo mistero doloroso. **Nessuno può dire come Chiara seppe uscire da quel "buco nero". La forza venne da Colui che da tempo aveva scelto come sposo: Gesù abbandonato.**

Dopo quei terribili 25 minuti, la mamma comprese che la battaglia si era risolta in un profondissimo colloquio con il Signore. **Ora Chiara era pronta ad affrontare il disegno che Dio aveva preparato per lei: era il suo "sì" alla volontà di Dio, il più grande "sì" della sua vita.** Un «sì» che avrebbe continuato a ripetere ogni giorno senza mai voltarsi indietro. Una sua grande amica disse: **«Inizia un nuovo capitolo della vita di Chiara che mi farà crescere e mi unirà di più a lei».** La stessa cosa vale anche per la grande quantità di focolai, di medici e di tante persone che ebbero la possibilità di conoscerla, anche attraverso semplici scambi.

La stessa amica di Chiara testimonia come tutti chiedessero grazie della sua guarigione.

Il tumore di Chiara era particolarmente aggressivo e lasciava poca speranza. Chiara era spesso in preda a forti vomiti, debolezza e mancamenti vari. All'amica Chicca mostrava le parrucche che indossava quando riceveva visite. **Ogni giorno Dio le chiedeva piccoli e grandi distacchi e ogni volta ripeteva il suo "sì", stupendo per chi le stava attorno.**

Molti si chiedono quando sia davvero iniziata la santità di Chiara Luce Bada-



no: con l'inizio della malattia o magari prima, o molto prima. Le prime chemioterapie venivano fatte in ospedale a Torino accompagnata dal papà; poi a causa delle sofferenze, con l'ambulanza. Era una tortura che Chiara accettava per combattere il male. Ad aprile riuscì a salutare i suoi compagni di Liceo e lo fece serena e sorridente, sconvolgendo tutti per la sua naturalezza. In realtà il suo corpo era ormai pieno di metastasi.

Il 5 giugno dovette subire **una nuova operazione** e ribadi la volontà di fare la volontà di Gesù. L'operazione fu dolorosa, soprattutto il post-operatorio, ma **Chiara sconvolse i medici e il personale per la serenità con cui affrontava ogni cosa.** Nel dolore, Chiara si domandava dopo il risveglio da ogni anestesia: **«Perché Gesù? Ma se lo vuoi tu, lo voglio anch'io».**

Le amiche spesso si ritrovavano con Chiara a pregare e questa esperienza segnava profondamente la loro vita.

Dopo il ciclo di terapie e ogni decorso operatorio Chiara finalmente poteva tornare alla sua Sassello, sempre più provata, eppure **con un sorriso sempre più luminoso. Un sorriso reso possibile solo dalla sua profonda unione con Dio.**

don Nello
(9- continua)



Famiglie del mondo tra noi – 50

DALL'INDIA

La fede cristiana in India ha radici antiche, ma il suo sviluppo negli ultimi secoli è stato reso possibile anche grazie all'opera dei missionari provenienti dall'Europa. Con coraggio e sacrificio, molti religiosi hanno lasciato la loro patria per annunciare il Vangelo in queste terre lontane. Hanno fondato scuole, ospedali, comunità e opere di carità, gettando semi che oggi continuano a portare frutto. Proprio in queste terre, grazie a questa missione silenziosa e fedele, sono nate nuove vocazioni che oggi, a loro volta, attraversano i confini per portare servizio e testimonianza in altri Paesi.



Quest'estate abbiamo accolto nella nostra comunità, **suor Asha** (45 anni) che è venuta a sostituire suor Angela, dopo un anno di presenza e di servizio tra noi. La sua storia si inserisce in questo grande scambio di dono e di fede tra Chiese sorelle: **dall'India all'Italia**, con lo stesso spirito di amore e di servizio che unisce e arricchisce tutti noi.

Suor Asha, quando hai iniziato a sentire la chiamata alla vita religiosa?

Fin da bambina ho avvertito nel cuore un desiderio speciale: dedicare la mia vita al Signore. Non era ancora chiaro come e dove, ma sentivo che Dio mi stava chiamando. La mia famiglia poi, ha avuto un ruolo fondamentale: i miei genitori mi hanno trasmesso una fede viva, semplice, ma forte. In casa si pregava, si partecipava sempre insieme alla Messa. Questo ambiente mi ha aiutata a crescere con un amore profondo per Gesù e Maria. Posso dire che la mia vocazione è nata proprio lì, nel terreno fertile della fede familiare.

Come è avvenuto l'incontro con la Congregazione delle Serve di Maria Addolorata?

*In realtà non conoscevo la Congregazione prima di entrarvi. Dopo gli studi ho partecipato a un campo vocazionale. Lì ho incontrato le suore, che mi hanno colpita per la loro semplicità, la loro vicinanza alla gente e la loro dedizione. Ho sentito subito che quello era il mio posto. Nel 2002 sono entrata nella Congregazione e da allora non ho mai smesso di ringraziare Dio per questo dono. Quindi solo dopo, vivendo all'interno della comunità, ho imparato a conoscere la spiritualità delle Serve di Maria: **una spiritualità che ci invita a stare accanto a Maria Addolorata, ai piedi della croce, condividendo il dolore e la speranza con chi soffre.***

Ci racconti qualcosa della tua famiglia e delle tue origini?

Vengo dall'India, dallo stato di Odisha, nel Nord del Paese. Ho un fratello e una sorella, entrambi sposati e la mia mamma vive con mio fratello. È una donna di grande fede, che mi ha sempre sostenuta e incoraggiata. Quando ho lasciato la mia famiglia per entrare in convento non è stato facile. Ma loro hanno capito che questa era la mia strada. La mia terra è molto ricca di cultura e tradizioni, e negli ultimi decenni la fede cattolica ha continuato a crescere, grazie al lavoro dei missionari che tanti anni fa hanno seminato il Vangelo.

Nei tuoi primi anni da religiosa, quali servizi hai svolto?

All'inizio mi sono dedicata soprattutto all'insegnamento. Lavorare con i bambini e i ragazzi è stata un'esperienza meravigliosa perché non avevo solo la possibilità di trasmettere conoscenze, ma cercavo di trasmettere anche valori di fede, di amore e di solidarietà. Allo stesso tempo ogni giorno imparavo qualcosa di nuovo da loro, dalla loro spontaneità e dal loro entusiasmo.

Com'è stato lasciare l'India per venire in Italia?

All'inizio è stato un passaggio molto difficile. Quando mi è stato chiesto di partire, il mio cuore era diviso: da una parte c'era il dolore di lasciare la mia terra, la mia famiglia, la mia lingua, le mie abitudini; dall'altra c'era il desiderio di obbedire alla volontà di Dio. Ho pregato molto per avere la forza di dire sì. E alla fine ho capito che Dio mi chiamava a questa nuova missione. Così nel 2018 sono arrivata in Italia.

Quali sono stati i tuoi primi servizi in Italia?

*Ho iniziato a lavorare nelle case di riposo accanto agli anziani prima a Laveno e in un secondo momento a Gavirate. È stato un dono enorme, perché mi ha permesso di vivere la spiritualità delle Serve di Maria nella concretezza quotidiana: **stare accanto a chi soffre, ascoltare, consolare, offrire un sorriso.** Gli anziani hanno bisogno di affetto e di vicinanza. Per me è stato un piacere e, anche ora in questa comunità, sono felice di condividere con loro l'amore di Dio.*

Ti trovi bene nella nostra comunità?

Questa comunità è molto viva e accogliente. Sono contenta di occuparmi ancora degli anziani nelle case di riposo, ma partecipo anche alla vita pastorale e mi piace trascorrere i pomeriggi in oratorio e stare con i bambini. È una grande opportunità per me per testimoniare la bellezza della fede e per servire la Chiesa in Italia, che è stata la madre della fede anche per il mio Paese.

Che differenze noti tra la vita religiosa in India e in Italia?

In India la fede è giovane, entusiasta e missionaria. La gente partecipa numerosa alle celebrazioni, le vocazioni sono



ancora presenti e si respira un grande entusiasmo che nasce anche dal sacrificio dei missionari europei che, secoli fa, hanno portato il Vangelo nella mia terra. Qui in Italia, invece, vedo che la fede rischia a volte di affievolirsi. Ci sono comunità vive, ma anche tante difficoltà, soprattutto tra i giovani.

*Per questo credo che la presenza delle suore e dei religiosi stranieri possa essere una ricchezza: noi **veniamo a portare quello che abbiamo ricevuto, a condividere la nostra gioia e la nostra fede.** La Chiesa italiana dovrebbe accogliere questo dono con gratitudine, così come l'India ha accolto i missionari europei.*

Qual è il messaggio che desideri lasciare a tutti noi?

Vorrei dire che la vita consacrata è una chiamata d'amore. Non è sempre facile, ma è una strada piena di gioia, perché ci permette di appartenere totalmente a Dio e di servire i fratelli. Ringrazio Dio Padre e la Madre Maria per avermi scelta e guidata. Ringrazio anche tutti voi che mi avete accolta. Il mio augurio è che tutti possano riscoprire la bellezza della fede e vivere con coraggio la propria vocazione, qualunque essa sia: nella famiglia, nel lavoro, nel sacerdozio o nella vita consacrata.

L'incontro con suor Asha ci ricorda che la Chiesa è universale, una sola grande famiglia, in cui tutti siamo uniti dalla fede e dall'amore, anche se proveniamo da paesi diversi. La sua storia, insieme a quella delle altre suore indiane presenti o che sono passate dalla nostra Comunità - dall'India fino a noi - rappresenta **un esempio di dono e di servizio** che ci ispira e ci invita ad accogliere con cuore aperto, senza distinzione, anche gli stranieri che portano tra noi la loro fede e la loro testimonianza di amore a Dio.

*A cura di
Stella Goffi*

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

“Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre”.

3 OTTOBRE - PRIMO VENERDÌ

Intenzioni di preghiera affidate dal Papa all'Apostolato della Preghiera

Preghiamo perché noi credenti di diverse tradizioni religiose lavoriamo insieme per difendere e promuovere la pace, la giustizia e la fratellanza umana.

Intenzioni di preghiera affidate dall'Episcopato italiano

Ti preghiamo Signore, per il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia: le nostre comunità siano capaci di ascolto e condivisione per attuare scelte “coraggiose e profetiche”

ANAGRAFE COMUNITARIA

APPIANO - Rinati in Cristo

34. ANDREA CAPUTO PERITI

APPIANO - Uniti in Cristo

11. ELENA PELLICCIOTTA con PAOLO GIACOMO MARTINO ANGILERI
12. CAMILLA DELVECCHIO con MARCO MASTROSIMONE
13. ANTONELLA SGANGA con NICOLA ALBERTO RIVA
14. ANA MARIA NIKITA con FRANCO GORLA
15. MAURA INTROZZI con FRANCESCO GRILLI
16. CHIARA FERRARIO con FILIPPO PAGANI

APPIANO - Riposo in Cristo

53. SERGIO ANDRETTA, anni 72
54. LIDIA CASTELLI, anni 78
55. MAURO CIAPPONI, anni 72
56. MARIA LUISA BONICELLI, anni 82
57. ANNA LIBERA, anni 100
58. GIANFRANCO GATTI, anni 89

59. GABRIELLA GIACOBBE, anni 74

60. MARIA PAGANI, anni 98

61. GIOVANNA RUGGIERI, anni 72

62. MARIA LUIGIA MASCETTI, anni 92

63. ELENA MIUCCI, anni 68

VENIANO - Riposo in Cristo

15. CARMELO CONTI GALLENTI, anni 73
16. TERESINA CERFOGLIO, anni 77

OLTRONA - Rinati in Cristo

8. LEONARDO GHIRIMOLDI
9. ZOE CIAPESSONI

OLTRONA - Uniti in Cristo

2. ROSELLA NERI con MARCO BRAMBILLA

OLTRONA - Riposo in Cristo

12. COSIMO MERCURI, anni 87

HANNO OFFERTO

APPIANO

Per i Battesimi, Matrimoni e Funerali nel mese di settembre sono stati offerti 1.585,00 €

VENIANO

Con la busta mensile nel mese di settembre sono stati raccolti 680,00 €

Nel terzo trimestre per i Funerali sono stati offerti 450,00 €

OLTRONA

Nel terzo trimestre per i Battesimi, Matrimoni e Funerali sono stati offerti 920,00 €